

infanzia che, se scoperte, dovrebbero permetterci di giudicare fino a che punto il comportamento della domestica nei miei confronti – l'accusa di sporcare il tappeto – contribuisse ad assegnarle il suo posto nel mio sogno. Posso, come al solito, fornire i dettagli necessari. Nella psicoanalisi si impara ad interpretare la contiguità temporale come connessione oggettiva. Due pensieri che si susseguono immediatamente senza un nesso apparente, compongono in realtà un'unità che deve essere scoperta; allo stesso modo, se scrivo una «a» e una «b» di seguito, devono essere pronunciate come un'unica sillaba «ab». Lo stesso vale per i sogni. Il sogno della scala, che ho raccontato, rientrava in una serie di sogni, e sono riuscito a comprendere l'interpretazione degli altri elementi della serie. Dal momento che questo sogno particolare era circondato dagli altri, deve aver trattato dello stesso argomento. Ora, questi altri sogni erano basati su di un ricordo di una governante alle cui cure ero stato affidato da quando ero un lattante fino all'età di due anni e mezzo. Ho ancora perfino un vago ricordo cosciente di lei. Secondo quanto mi ha detto poco tempo fa mia madre, era vecchia e brutta, ma molto acuta ed efficiente. Da quanto posso dedurre dai miei sogni, non mi trattava troppo amabilmente e le sue parole potevano essere dure, se non raggiungevo il livello di pulizia richiesto. E quindi la cameriera, poiché aveva intrapreso il compito di continuare quest'opera educativa, aveva acquistato il diritto di essere considerata nel sogno una reincarnazione della preistorica vecchia governante. È ragionevole supporre che il bimbo amasse la vecchia donna, che gli insegnò queste cose, nonostante fosse da lei trattato male⁷¹.

2. Sogni della morte di persone care al sognatore

Un altro gruppo di sogni tipici riguarda la morte di qualche caro parente, per esempio di un genitore, di un fratello o di una sorella, di un figlio. Fra tali sogni, bisogna subito distinguere due categorie: quella in cui il sognatore non prova dolore, per cui al risveglio è stupito della propria mancanza di sensibilità, e quella in cui il sognatore prova un grande dolore per la morte e può perfino piangere amaramente nel sonno.

Non ci occuperemo dei sogni appartenenti alla prima categoria, poiché non si possono considerare «tipici». Se li sottoporremo ad analisi, scopriremo che hanno un significato diverso da quello apparente e che sono destinati a nascondere qualche altro desiderio, come per esempio il sogno della zia che vide l'unico figlio della sorella nella bara. Non significava che essa desiderava la morte del nipotino; come abbiamo visto, nascondeva semplicemente il desiderio di vedere una particolare persona che le era molto cara e che non aveva visto per molto tempo, una persona che un'altra volta, dopo un intervallo di tempo altrettanto lungo, aveva visto presso la bara di un altro nipote. Questo desiderio, che costituiva il vero contenuto del sogno, non dava spunto al dolore, ed infatti nel sogno non c'era dolore. Si noterà che la sensazione affettiva contenuta nel sogno appartiene al suo contenuto latente e non a quello manifesto e che il contenuto affettivo del sogno è rimasto inalterato dalla deformazione che ha dominato il suo contenuto rappresentativo.

Sono molto diversi i sogni dell'altra categoria, quelli cioè in cui il sogna-

⁷¹ Ed ecco una sovrainterpretazione dello stesso sogno: poiché *spuken* = aggirarsi di spiriti, *spucken* = sputare (sulle scale) si potrebbe rendere con *esprit d'escalier*. Quest'ultima espressione equivale a mancanza di pronta replica, mancanza di cui sono in realtà colpevole. Era forse la mia bambina egualmente priva di tale qualità?

tore immagina la morte di un caro parente e nello stesso tempo ne prova un forte dolore. Il significato di questi sogni, come indica il loro contenuto, è il desiderio che la persona in questione muoia. E poiché mi aspetto che i sentimenti di tutti i miei lettori e di quanti abbiano fatto sogni simili si ribellino contro la mia asserzione, devo cercare di fornire una dimostrazione più ampia possibile.

Ho già parlato di un sogno che ci ha insegnato che i desideri che il sogno soddisfa non sono sempre desideri attuali. Possono anche essere desideri del passato che sono stati abbandonati, ricoperti da altri, rimossi, e ai quali dobbiamo attribuire una specie di continuazione di esistenza solo a causa del loro rivivere in un sogno. Essi sono morti nel senso che diamo noi alla parola, ma solo nel senso delle ombre dell'Odissea, che si risvegliavano ad una certa forma di vita appena bevevano del sangue. Nel sogno del bambino morto nella scatola, si trattava di un desiderio attuale quindici anni prima, di cui era stata francamente ammessa l'esistenza. Posso aggiungere, e questo può avere importanza per la teoria del sogno, che dietro a questo desiderio giaceva un ricordo della primissima infanzia del sognatore. Quando era molto piccola, non si è potuta ricostruire con sicurezza la data, aveva sentito che la madre aveva avuto un periodo di forte depressione durante la gravidanza ed aveva ardentemente desiderato che il bimbo morisse. Quando la sognatrice si trovò adulta e incinta, seguì semplicemente l'esempio di sua madre.

Se qualcuno sogna, con tutte le espressioni di dolore, che il padre o la madre o un fratello o una sorella muoiono, non impiegherei mai il sogno come prova che egli desidera la morte di quella persona *in quel momento*. La teoria dei sogni non richiede tanto; le basta la deduzione che questa morte è stata desiderata una volta o l'altra durante l'infanzia del sognatore. Temo comunque che questa limitazione non calmerà gli oppositori; essi negheranno la possibilità di aver mai avuto tale pensiero con la stessa energia con la quale insistono di non avere al momento simili desideri. Devo quindi ricostruire una parte della vita mentale infantile, ormai sommersa, sulla base delle prove del presente⁷².

Consideriamo in primo luogo il rapporto che lega i bambini con i loro fratelli e sorelle. Non so perché si presuma che questo rapporto debba essere affettuoso; infatti, esempi di ostilità tra fratelli e sorelle adulti si impongono all'esperienza di tutti e spesso è possibile assodare che la disarmonia sia iniziata durante l'infanzia o sia sempre esistita. Ma è anche vero che moltissimi adulti, che sono in termini affettuosi con i fratelli e le sorelle e son oggi pronti a sostenerli, hanno passato l'infanzia in termini burrascosi di inimicizia. Il bambino più grande maltratta il più piccolo, maligna su di lui e gli prende i giocattoli; mentre il più piccolo si rode di rabbia impotente con il maggiore, lo invidia e lo teme, o affronta l'oppressore con i primi impulsi di amore per la libertà e senso di giustizia. I genitori si lamentano che i bambini non vanno d'accordo e non riescono a scoprire il perché. È facile vedere che il carattere di un bambino; anche se buono, non è quello che desidereremmo trovare in un adulto. I bambini sono completamente egoisti; essi sentono intensamente le loro necessità e lottano spietatamente per soddisfarle, specialmente contro i rivali, gli altri bambini, e prima e soprattutto contro i fratelli e le sorelle. Ma non per

⁷² Cfr. la mia «Analisi della fobia di un bambino di cinque anni» e il mio scritto «Teorie sessuali infantili» [v. S. FREUD, *Opere*, vol. II, 1905/1921, Roma, Newton Compton editori, 1992].

questo diciamo che quel bambino è cattivo, lo consideriamo impertinente; egli non è responsabile delle sue cattive azioni davanti al nostro giudizio, come non lo è agli occhi della legge. Ed è giusto che sia così, poiché possiamo aspettarci che, prima della fine del periodo cosiddetto dell'infanzia, si risveglieranno nel piccolo egoista impulsi altruisti e una moralità, e che un nuovo Io si sovrapporrà al primo e lo inibirà. È certamente vero che la moralità non si inserisce simultaneamente su tutta la linea e che la durata dell'infanzia amorale varia a seconda degli individui. Se questa moralità non si sviluppa, allora parliamo di «degenerazione», anche se in realtà ci troviamo di fronte ad una inibizione dello sviluppo. Dopo che al carattere primario si è sovrapposto l'ulteriore sviluppo, il primo può riaffiorare di nuovo, almeno parzialmente, nel caso di malattie isteriche. C'è una rassomiglianza davvero straordinaria tra ciò che intendiamo per carattere isterico ed il carattere di un bambino cattivo. La nevrosi ossessiva, al contrario, corrisponde ad una ipermoralità imposta come rafforzativo contro il nuovo ridestarsi del carattere primario.

Molte persone, quindi, che amano i fratelli e le sorelle e che si sentirebbero desolate per la loro morte, nutrono contro di essi desideri cattivi nell'inconscio da moltissimo tempo; e questi desideri possono essere realizzati dai sogni.

È particolarmente interessante, comunque, osservare il comportamento dei bambini fino a due o tre anni, o poco più, nei confronti dei fratelli e delle sorelle più piccoli. Ecco un esempio di un bambino che era stato fino allora figlio unico, ed ora gli si diceva che la cicogna aveva portato un altro bambino. Esaminò il nuovo arrivato da tutte le parti e poi dichiarò decisamente: «La cicogna se lo può riportare via!»⁷³. Ritengo piuttosto seriamente che un bambino possa valutare con esattezza gli inconvenienti che deve aspettarsi da parte del piccolo sconosciuto. Una mia conoscente, attualmente in ottimi rapporti con la sorella più giovane di quattro anni, mi ha raccontato che salutò in questo modo la notizia del suo arrivo: «In ogni caso non le darò il mio cappello rosso». Anche se il bambino si rende conto della situazione solo più tardi, l'ostilità comincia da quel momento. Conosco il caso di una bambina di meno di tre anni che cercò di strangolare il neonato nella culla, perché pensava che la sua costante presenza non le promettesse nulla di buono. I bambini in quel periodo della loro vita sono capaci di gelosia a qualunque gradazione d'intensità ed evidenza. Se succede che il neonato sparisce davvero dopo poco, il bimbo più grande avrà di nuovo l'affetto della famiglia concentrato su di lui. Se in seguito la cicogna porta ancora un altro neonato, sembra logico che il piccolo favorito nutra il desiderio che il nuovo concorrente subisca lo stesso destino del precedente, in modo che egli stesso possa essere felice come era in origine e come è stato nel periodo intermedio⁷⁴. In genere, naturalmente, questo atteggiamento di un bambino verso il fratello o la sorella minore è semplicemente in funzione della differenza di età. Quando l'intervallo è

⁷³ Hans, di tre anni e mezzo (la cui fobia è stata argomento dell'analisi menzionata nella nota precedente), esclamò poco dopo la nascita della sorella, mentre era ancora febbricitante, per un mal di gola: «Non voglio una sorellina!». Durante la sua nevrosi, un anno e mezzo più tardi, confessò sinceramente che aveva desiderato che la madre lasciasse cadere la piccola nel bagno e che questa morisse. Nello stesso tempo Hans era un bambino affettuoso e di indole buona, che presto si affezionò alla sorella e volle prenderla sotto la sua protezione.

⁷⁴ Le morti che avvengono così durante l'infanzia, possono essere prontamente dimenticate in famiglia; ma la ricerca psicoanalitica dimostra che esse hanno un'influenza molto importante sulle successive nevrosi.

abbastanza lungo, una bimba più grandicella proverà già l'impulso dell'istinto materno verso l'indifeso neonato.

I sentimenti ostili tra fratelli e sorelle devono essere molto più frequenti nell'infanzia di quanto possa osservare l'occhio cieco dell'adulto⁷⁵.

Nel caso dei miei figli, che sono nati a breve distanza l'uno dall'altro, ho trascurato l'opportunità di fare osservazioni di questo genere; ma ora sto cercando di compensare la mia trascuratezza, osservando un nipotino il cui dominio assoluto, dopo una durata di quindici mesi, è stato sconvolto dalla comparsa di una rivale. È vero, a quanto mi dicono, che il giovanotto si comporta molto cavallerescamente nei riguardi della sorellina, che le bacia la mano e l'accarezza; ma ho potuto convincermi che anche prima della fine del suo secondo anno di età si è servito delle sue capacità discorsive per criticare una persona che non poteva non considerare superflua. Quando la conversazione la riguardava, egli interveniva sempre per dichiarare con petulanza: «Troppo piccola, troppo piccola!». Durante gli ultimi mesi la crescita della bimba è stata tale da eliminare questa ragione di disprezzo ed il bambino ha cercato una base diversa per sostenere che non merita tanta attenzione: ad ogni occasione opportuna, egli richiama l'attenzione sul fatto che non ha denti⁷⁶. Noi tutti ricordiamo ora che la figlia maggiore di un'altra mia sorella, quando aveva sei anni, passò mezz'ora con tutte le zie ad insistere che concordassero con lei: «Lucie non lo può ancora capire, vero?» continuava a chiedere. Lucie era la sua rivale, più piccola di lei di due anni e mezzo.

Per esempio, non c'è una tra le mie pazienti che non abbia sognato la morte di un fratello o di una sorella, il che coincide con un aumento di ostilità. Ho trovato un'unica eccezione, ed è facile interpretarla come una conferma della regola. Una volta, durante una seduta analitica, spiegavo ad una signora questo argomento, poiché in relazione ai suoi sintomi sembrava che sarebbe stato importante discuterne. Con mio stupore mi rispose che non aveva mai fatto un sogno simile. Aveva fatto però un altro sogno, che apparentemente non aveva alcun nesso con l'argomento, un sogno fatto per la prima volta quando aveva quattro anni ed era allora la più piccola della famiglia; da allora lo aveva sognato ripetutamente: *Moltissimi bambini, tutti suoi fratelli, sorelle e cugini e cugine, giocavano su un prato. Improvvisamente avevano tutti le ali, volarono via e scomparvero.* Non aveva idea del significato del sogno; ma non è difficile riconoscere che nella sua forma originaria era stato il sogno della morte di tutti i fratelli e le sorelle ed era stato solo leggermente influenzato dalla censura. Potrei arrischiarmi a suggerire la seguente interpretazione. In occasione della morte di uno di questi bambini (in questo caso i figli di due fratelli

⁷⁵ Dopo la pubblicazione di questo lavoro sono state fatte e pubblicate numerose osservazioni sull'atteggiamento originariamente ostile dei bambini nei confronti dei loro fratelli e di uno dei genitori. Lo scrittore e poeta SPITTELER ci ha raccontato in modo particolarmente ingenuo e vero questo atteggiamento infantile, riferendosi alla propria infanzia: «Inoltre c'era un secondo Adolfo; una creaturina che sostenevano fosse mio fratello, anche se io non riuscivo a vederne l'utilità, né potevo capire perché facessero tante storie intorno a lui e intorno a me. Io ero autosufficiente, per quanto mi riguardava; perché avrei dovuto desiderare un fratello? E non solo egli era inutile, ma certamente era un ostacolo. Quando io davo fastidio alla nonna, anche lui voleva tormentarla. Quando mi portavano fuori nella carrozzina, egli sedeva di fronte a me e occupava metà del posto, cosicché eravamo costretti a darci dei calci con i piedi».

⁷⁶ Il piccolo Hans, quando aveva tre anni e mezzo, fece una critica distruttiva della sorella con le stesse parole. Egli pensava che a causa della mancanza di denti essa non potesse parlare.

erano stati cresciuti insieme con un'unica famiglia) la sognatrice, che non aveva ancora quattro anni, deve aver chiesto a qualche saggio adulto che succedeva ai bambini quando morivano. La risposta deve essere stata: «Gli crescono le ali e diventano degli angioletti». Nel sogno, seguito a questa informazione, tutti i fratelli e le sorelle della sognatrice avevano ali come angeli e — ed è questo l'importante — volavano via. La nostra piccola infanticida restava sola, strano a dirsi; l'unica superstite di tutto il gruppo! È difficile sbagliarsi nel presumere che il fatto che i bambini giochino nel prato prima di volare via si riferisca alle farfalle. È come se la bimba avesse seguito la stessa associazione di idee degli antichi, i quali immaginano l'anima con ali di farfalle.

A questo punto qualcuno forse interromperà: «Concesso che i bambini abbiano impulsi ostili verso i loro fratelli e sorelle, come può la mente del bambino raggiungere un tale grado di depravazione da desiderare la morte dei suoi rivali e dei suoi compagni di gioco più forti di lui, come se la pena di morte fosse l'unica punizione per qualsiasi reato?». Chiunque parli in questo modo non ha tenuto presente che nel bambino l'idea di essere «morto» non ha molto in comune con la nostra, tranne il termine. I bambini ignorano gli orrori della decomposizione, del gelo nella tomba fredda, dei terrori del nulla eterno, idee che gli adulti trovano così difficili da sopportare, come provano i miti di una vita futura. La paura della morte non ha senso per il bambino; ecco perché egli gioca con la parola tremenda e la usa come minaccia contro il compagno: «Se lo fai ancora, morirai come Franz!». Frattanto la povera madre rabbrivisce e ricorda, forse, che più della metà della razza umana non sopravvive agli anni dell'infanzia. È stato effettivamente possibile che un bambino di circa otto anni, tornato a casa dopo aver visitato il museo di storia naturale, dicesse alla madre: «Ti voglio tanto bene, mamma: quando muori ti farò impagliare e ti terrò in questa stanza, così ti posso vedere *sempre*». Ecco quanta poca rassomiglianza c'è tra la nostra rappresentazione della morte e quella dei bambini ⁷⁷.

Per i bambini, cui, d'altra parte, si risparmia la vista delle scene di sofferenza che precedono la morte, essere «morti» significa all'incirca essere «via», non dar più fastidio ai sopravvissuti. Il bambino non fa distinzioni riguardo al modo in cui si produce questa assenza, se per un viaggio, per licenziamento, per allontanamento o per morte ⁷⁸. Se, durante l'epoca preistorica del bambino, la sua governante è stata licenziata e poco dopo sua madre è morta, l'analisi rivela che questi due fatti si sovrappongono in un'unica serie nella memoria. Quando una persona è assente, il bambino non ne sente intensamente la mancanza; molte madri lo hanno appreso con dispiacere quando, dopo essere state lontane da casa per qualche settimana per le vacanze estive, si sono sentite dire che i bambini non

⁷⁷ Sono rimasto sbalordito nel sentire un bambino molto intelligente di dieci anni osservare dopo l'improvvisa morte del padre: «Ho capito che papà è morto, ma non posso capire perché non torni a casa per cena».

⁷⁸ Un padre che aveva delle nozioni di psicoanalisi poté stabilire il momento effettivo in cui la sua bambina di quattro anni, molto intelligente, percepì la distinzione tra «essere via» e «essere morti». La bambina era stata irrequieta a tavola e aveva notato che una delle cameriere della pensione la guardava di traverso. «Vorrei che Josefina morisse», aveva osservato al padre. «Perché morta?» disse il padre, calmandola: «non sarebbe lo stesso se andasse via?». «No» rispose la bambina, «perché allora tornerebbe». L'illimitato amore di sé (il narcisismo) dei bambini considera qualsiasi interferenza un atto di lesa maestà; i loro sentimenti richiedono (come il codice draconiano) che un tale crimine riceva l'unica forma di punizione che non ammette gradazioni.

avevano chiesto nemmeno una volta della mamma. Se la mamma è davvero partita per quel «paese inesplorato, dai cui confini nessun viaggiatore ritorna», sembra che al principio i bambini la dimentichino, e solo in seguito cominciano a richiamare alla mente la madre morta.

Quindi se un bambino ha motivo di desiderare l'assenza di un altro, nulla lo trattiene dal dare al desiderio la forma della morte dell'altro bambino. E la reazione psichica verso i sogni che contengono desideri di morte dimostra che, nonostante il diverso contenuto nel caso dei bambini, essi sono in un modo o nell'altro simili ai desideri espressi negli stessi termini dagli adulti.

Se allora il desiderio del bambino della morte dei fratelli e delle sorelle si spiega con l'egoismo infantile, che glieli presenta come dei rivali, come si possono spiegare i desideri di morte nei confronti dei genitori, che lo circondano di affetto e soddisfano le sue necessità, che anzi per il suo stesso egoismo dovrebbe desiderare di mantenere in vita?

Si può intanto osservare che i sogni di morte dei genitori si applicano con maggiore frequenza al genitore dello stesso sesso del sognatore: cioè, gli uomini sognano soprattutto la morte del padre, le donne quella della madre. Non posso pretendere che ciò sia universalmente vero, ma lo è nella maggioranza dei casi, in modo così evidente da richiedere una spiegazione basata su un elemento che abbia validità generale ⁷⁹. Grosso modo, è come se si provasse nei primi anni una preferenza sessuale: come se i ragazzi considerassero i padri e le ragazze le madri dei rivali in amore, la cui eliminazione non potrebbe non avvantaggiarli.

Prima di rifiutare questa idea per la sua mostruosità, è bene anche in questo caso prendere in considerazione gli effettivi rapporti intercorrenti questa volta tra genitori e figli. Dobbiamo distinguere tra ciò che le convenzioni culturali di devozione filiale richiedono da questo rapporto e ciò che l'osservazione di ogni giorno ci presenta come realtà. Più di uno spunto per l'ostilità si cela dietro al rapporto tra i genitori e i figli, un rapporto che apre le più ampie opportunità per il sorgere di desideri che la censura non lascia passare.

Prendiamo in considerazione dapprima il rapporto tra padre e figlio. Credo che la santità che attribuiamo alle regole del Decalogo abbia attutito il nostro potere di percezione della realtà. Sembra che non osiamo nemmeno renderci conto del fatto che la maggioranza dell'umanità disobbedisce al quarto comandamento. Nei più bassi come nei più alti strati della società umana, la devozione filiale generalmente cede il posto ad altri interessi. Le vaghe informazioni che ci provengono dalla mitologia e dalle leggende dell'età primordiale della società umana ci danno un quadro sgradevole dell'autorità dispotica del padre e della spietatezza con cui ne faceva uso. Crono divorò i suoi figli, come il verro divora la figliata della scrofa; Giove evirò il padre e si mise al suo posto a governare ⁸⁰. Quanto più illuminato era il potere del padre nell'antica famiglia, tanto più il figlio, suo successore predestinato, deve essersi trovato nella posizione del nemico e tanto più deve essere stato impaziente di diventare egli stesso il dominatore mediante la morte del padre. Perfino nelle nostre famiglie borghesi, i padri di famiglia tendono a negare ai figli l'indipendenza ed i

⁷⁹ La situazione è spesso mimetizzata dalla comparsa di un impulso di autopunizione che minaccia il sognatore, mediante una reazione morale, della perdita del genitore che ama.

⁸⁰ O almeno, così dicono alcuni miti. Secondo altri, l'evirazione è stata solo compiuta da Crono su suo padre Urano. Per il valore mitologico di questo argomento cfr. RANK.

mezzi necessari ad ottenerla, nutrendo così la crescita del germe di ostilità inerente al loro rapporto. Il medico ha spesso occasione di notare che il dolore del figlio per la perdita del padre non riesce a soffocare la soddisfazione per aver infine conseguito la sua libertà. Nella nostra società di oggi, i padri cercano di afferrarsi disperatamente a quello che rimane ormai di una tristemente antiquata *potestas patris familias*; ed un autore come Ibsen che nelle sue opere pone l'accento sulla lotta eterna tra padri e figli, può essere sicuro di produrre il suo effetto.

Le occasioni di conflitto tra la figlia e la madre sorgono quando la figlia comincia a crescere e a desiderare la libertà sessuale, mentre si trova sotto la tutela della madre; e per la madre, d'altra parte, la crescita della figlia è l'avvertimento che è venuta per lei l'ora di abbandonare le sue pretese di soddisfazioni sessuali.

Questo è evidente per tutti. Ma non ci aiuta nel tentativo di spiegare i sogni di morte di un genitore, presso quelle persone la cui devozione filiale verso i genitori è stata da tempo inequivocabilmente assodata. Le precedenti discussioni, inoltre, ci hanno preparato ad ammettere che il desiderio della morte dei genitori risale alla primissima infanzia.

Nel caso di psiconevrotici soggetti all'analisi, questa supposizione trova conferma con certezza assoluta. Apprendiamo da essi che i desideri sessuali del bambino, se così si possono chiamare al loro stato embrionale, si risvegliano molto presto e che il primo affetto della bambina si rivolge al padre e che i primi desideri infantili del bambino sono rivolti alla madre. Di conseguenza, il padre diventa un rivale fastidioso per il bambino e la madre lo diventa per la bambina; ed ho già dimostrato, nel caso di fratelli e sorelle, quanto facilmente questi sentimenti possano provocare un desiderio di morte. Anche i genitori dimostrano in genere una parzialità sessuale: una predilezione naturale fa in genere in modo che l'uomo tenda a viziare le sue figliette, mentre la madre prende la parte dei maschietti; ciò anche se entrambi, quando il loro giudizio non è turbato dalla magia del sesso, controllano severamente l'educazione dei loro figli. Il bambino è ben consapevole di questa parzialità e si ribella contro quello dei genitori che ad essa si oppone. L'essere amato da un adulto non solo porta al bambino la soddisfazione di una particolare esigenza ma anche la certezza che si cederà alla sua volontà in tutto il resto. Così egli seguirà il suo istinto sessuale e nello stesso tempo rafforzerà la preferenza mostrata dai genitori, se la sua scelta coincide con la loro.

Le tracce di queste preferenze infantili vengono in genere trascurate; tuttavia alcune di esse vengono osservate anche dopo i primi anni di infanzia. Una bambina di otto anni che conosco, approfitta dell'occasione, se la madre si allontana dalla tavola, per proclamarsi successore: «Sarò io la mamma ora. Vuoi ancora verdura, Karl? Bene, serviti allora!» e così via. Una bimba vivace e particolarmente dotata, di quattro anni, in cui è particolarmente evidente questa parte della psicologia infantile, dichiarò del tutto apertamente: «La mamma se ne può andare ora. Così papà mi potrà sposare ed io sarò sua moglie». Questo desiderio del bambino non è affatto incompatibile con il suo tenero affetto per la madre. Se al bambino si permette di dormire vicino alla madre quando il padre è in viaggio ed al suo ritorno lo si rimanda nella stanza dei bambini da qualcuno cui è molto meno affezionato, è facile che egli comincerà a desiderare che il padre sia sempre fuori, in modo che egli possa prendere il suo posto vicino alla cara adorata mamma. Un ovvio sistema per ottenere questo desiderio sarebbe la morte del padre; infatti il bambino ha appreso con l'esperienza una

cosa, che cioè i «morti», come il nonno, sono sempre lontano e non tornano mai.

Anche se le osservazioni di questo genere sui bambini piccoli si adattano perfettamente all'interpretazione che ho suggerito, esse non offrono quell'intensità di convinzione che il medico trova nelle psicoanalisi degli adulti nevrotici. In quest'ultimo caso, i sogni del genere di cui stiamo parlando vengono introdotti nell'analisi in un contesto tale che è impossibile non interpretarli come sogni di desiderio.

Un giorno una mia paziente era molto abbattuta e pronta alle lacrime. Mi disse: «Non voglio mai più vedere i miei parenti, devono avere orrore di me». Poi continuò quasi senza posa a dirmi che ricordava un sogno, anche se naturalmente non poteva capire cosa significasse. Quando aveva quattro anni aveva sognato che *una lince o una volpe camminava sul tetto; poi era caduto qualcosa o lei stessa era caduta; e infine avevano portato fuori di casa sua madre morta* e lei aveva pianto disperatamente. Le dissi che il significato del sogno doveva essere che da bambina aveva desiderato vedere la madre morta e che, a causa di questo sogno, lei credeva che i parenti avrebbero avuto orrore di lei. Avevo appena detto questo, che fornì del materiale per spiegare il sogno. «Occhio di lince» era stato un insulto lanciato da un monello di strada quando era molto piccola. Quando aveva tre anni, una tegola sul tetto era caduta sulla testa della madre e l'aveva fatta sanguinare moltissimo.

Una volta ebbi l'occasione di fare uno studio dettagliato su una paziente che passò per diversi stati psichici. La sua malattia cominciò con uno stato di confusa eccitazione, durante il quale mostrò un'avversione particolare per la madre, e la colpiva e la insultava se si avvicinava al suo letto, mentre nello stesso tempo era docile ed affettuosa nei confronti di una sorella che era molto più grande di lei. A questo seguì uno stato di lucidità, ma in certo modo anche di apatia; inoltre non riusciva a dormire bene. Durante questa fase cominciai a curarla e ad analizzare i suoi sogni. Una grande quantità di questi sogni riguardava, in modo più o meno celato, la morte della madre: una volta era andata al funerale della madre, un'altra volta lei e la sorella sedevano a tavola vestite a lutto. Non c'era dubbio sul significato di questi sogni. Mentre il suo stato continuava a migliorare, si svilupparono delle fobie isteriche. La più assillante era la paura che fosse successo qualcosa alla madre. Era costretta ad affrettarsi a casa, dovunque fosse, per convincersi che la madre era ancora viva. Questo caso, insieme agli altri appresi da altre fonti, era altamente istruttivo; mostrava, come in una traduzione in varie lingue, i diversi modi in cui l'apparato psichico reagiva alla stessa eccitante rappresentazione. Nello stato confusionale in cui, secondo me, la seconda forza psichica veniva sopraffatta dalla prima generalmente repressa, la sua ostilità inconscia nei confronti della madre aveva trovato una potente espressione motoria. Quando si stabilì uno stato di calma, quando la ribellione venne repressa e il dominio della censura ristabilito, l'unica possibilità rimasta alla sua ostilità di realizzare il desiderio della morte della madre era il sognare. Quando si ristabilì più saldamente uno stato di normalità, la conseguenza fu la sua preoccupazione esagerata per la madre come controreazione isterica e fenomeno difensivo. Secondo questo quadro non è più difficile comprendere perché le ragazze isteriche sono così spesso attaccate alla madre con un affetto tanto esagerato.

Un'altra volta ebbi l'opportunità di osservare in modo approfondito la

vita psichica inconscia di un giovane, la cui vita era resa quasi impossibile da una nevrosi ossessiva. Egli non poteva uscire per la strada perché era tormentato dal timore che avrebbe ucciso chiunque incontrava. Egli passava i giorni a preparare un alibi nel caso che lo accusassero di uno degli omicidi commessi in città. È superfluo aggiungere che era un uomo di grande moralità e cultura. L'analisi (che tra l'altro lo guarì) mostrò che la base di questa penosa ossessione era l'impulso di assassinare il padre troppo severo. Questo impulso era stato espresso coscientemente, con sua grande sorpresa, quando aveva sette anni, ma naturalmente la sua origine risaliva a tempi ancora precedenti. Dopo la dolorosa malattia e morte del padre, quando il paziente aveva 31 anni, apparvero gli auto-rimproveri ossessivi, sotto forma di una fobia rivolta agli sconosciuti. Egli pensava che una persona capace di voler spingere il padre nel precipizio dalla cima di una montagna, non avrebbe rispettato le vite di persone a lui estranee; aveva quindi ragione di rinchiudersi nella sua stanza.

In base alla mia esperienza, che è già molto grande, i genitori hanno la parte più importante nella vita psichica di tutti i bambini che diventeranno psiconevrotici. L'amore per un genitore e l'odio per l'altro sono le componenti essenziali del gruppo di impulsi psichici che si forma in quel periodo e che è tanto importante per la determinazione dei sintomi della successiva nevrosi. Non credo, comunque, che gli psiconevrotici differiscano notevolmente sotto questo aspetto dagli altri esseri umani che restano normali, che cioè siano in grado di creare qualcosa di assolutamente nuovo e caratteristico. È molto più probabile, e ce lo conferma l'osservazione occasionale di bambini normali, che si distinguano solo per l'esibizione ingrandita di sentimenti di amore e odio nei confronti dei loro genitori, che si manifestano meno ovviamente e meno intensamente nella mente di quasi tutti i bambini.

Questa scoperta è confermata da una leggenda, tramandataci dall'antichità classica: una leggenda il cui potere profondo e universale di commuovere si può comprendere solo se l'ipotesi, che ho presentato a proposito della psicologia infantile, abbia una validità ugualmente universale. Intendo parlare della leggenda di Edipo e della tragedia di Sofocle che porta il suo nome.

Edipo, figlio di Laio, re di Tebe, e di Giocasta, venne esposto ancora lattante, perché un oracolo aveva avvertito Laio che il bimbo non ancora nato avrebbe ucciso il padre. Il bimbo venne salvato e crebbe da principe presso una corte straniera, finché dubbioso sulla sua origine, interrogò l'oracolo, che lo ammonì di evitare la sua casa poiché era destinato ad assassinare il padre e a sposare la madre. Sulla strada che lo portava lontano da quella che egli credeva la sua patria, incontrò il re Laio e per un'improvvisa lite l'uccise. Poi arrivò a Tebe e risolse l'enigma presentatogli dalla Sfinge, che gli sbarrava la strada. Per gratitudine, i tebani lo elessero loro re e gli diedero in sposa la madre. Egli regnò a lungo in pace e tra gli onori, e colei che era sua madre, a lui sconosciuta, gli diede due figli e due figlie. Ma poi scoppiò una peste ed i tebani interrogarono ancora una volta l'oracolo. A questo punto inizia la tragedia di Sofocle. I messaggeri portano la risposta che la peste finirà quando l'assassino di Laio sarà cacciato dal paese

Ma lui, dov'è lui? Dove si troverà ora
la prova sbiadita di questa colpa antica?

L'azione della tragedia non consiste in altro che nel processo di rivelazione, con abili ritardi e crescente eccitazione – processo che si può paragonare a quello della psicoanalisi – del fatto che Edipo stesso è l'assassino di Laio e che inoltre è il figlio dell'assassinato e di Giocasta. Terrorizzato dal fatto abominevole commesso involontariamente, Edipo si acceca e abbandona la sua patria. L'oracolo si è avverato.

L'*Edipo re* è quella che si suol definire una tragedia del fato. Si dice che il suo effetto tragico consista nel contrasto esistente tra la volontà suprema degli dèi ed i vani tentativi degli uomini di sfuggire i mali minacciati. Si dice che la lezione che dovrebbe apprendere lo spettatore, profondamente commosso dalla tragedia sia la sottomissione alla volontà divina e la consapevolezza della propria impotenza. I drammaturghi moderni hanno quindi cercato di ottenere un simile effetto tragico, intendendo lo stesso contrasto in una nuova trama. Ma gli spettatori sono rimasti impassibili, mentre si verificava una maledizione o un oracolo, nonostante tutti gli sforzi di qualche innocente: le successive tragedie del fato non hanno alcun effetto.

Se *Edipo re* commuove l'uomo moderno non meno del greco di allora, l'unica spiegazione possibile è che il suo effetto non si trova nel contrasto tra il destino e la volontà umana, ma si deve ricercare nella natura particolare del materiale impiegato per esemplificare questo contrasto. Ci deve essere qualcosa dentro di noi che ci fa subito riconoscere la forza costrittiva del destino di *Edipo*, mentre possiamo respingere, come meramente arbitrarie, le stesse disposizioni presentate nel *Die Ahnfrau* o in altre moderne tragedie del fato. Ed un elemento di questo genere è davvero contenuto nella storia di re Edipo. Il suo destino ci colpisce solo perché avrebbe potuto essere il nostro, perché l'oracolo ha decretato a noi, come a lui, la stessa maledizione prima della nostra nascita. È forse il destino di tutti noi quello di rivolgere il nostro primo impulso sessuale verso nostra madre ed il nostro primo odio e desiderio di assassinio verso nostro padre. I nostri sogni ce ne convincono. Re Edipo, che uccise suo padre Laio e sposò sua madre Giocasta, ci mostra semplicemente la soddisfazione dei nostri desideri infantili. Ma, essendo più fortunati, siamo nel frattempo riusciti, a meno che non siamo diventati degli psiconevrotici, a distogliere i nostri impulsi sessuali dalle nostre madri e dimenticare la nostra gelosia per i nostri padri. Davanti alla persona in cui si sono realizzati i desideri primordiali della nostra infanzia noi rabbriviamo con tutta la forza della rimozione che ha respinto in noi da allora quei desideri.

Mentre il poeta, scavando nel passato, porta alla luce la colpa di Edipo, e ci costringe a riconoscere il nostro intimo, in cui quegli stessi impulsi, anche se repressi, si possono ancora trovare. Il contrasto che il coro di chiusura ci presenta:

...Fissate lo sguardo su Edipo
che ha risolto l'oscuro enigma, il più nobile campione ed il più saggio.
Come una stella la sua invidiata felicità ascese splendente, grande e lontana:
ora egli annega in un mare d'angoscia, sommerso dalla corrente infuriata...

sembra un avvertimento per noi stessi e per il nostro orgoglio, per noi che dalla nostra infanzia siamo diventati così saggi e così potenti ai nostri occhi. Come Edipo, viviamo nell'ignoranza di questi desideri, che ripugnano alla morale, che ci sono stati imposti dalla natura; e quando ci

vengono rivelati, possiamo ben cercare di chiudere gli occhi sulle scene della nostra infanzia⁸¹.

Nello stesso testo della tragedia di Sofocle c'è un inequivocabile indizio della provenienza della leggenda di Edipo da qualche primordiale contenuto onirico riguardante il penoso fastidio nel rapporto tra figlio e genitori, dovuto al primo risveglio della sessualità. In un punto in cui Edipo non ha ancora scoperto la verità, ma comincia a sentirsi turbato dal ricordo dell'oracolo, Giocasta lo consola riferendosi ad un sogno, fatto da molte persone, che secondo lei non ha significato:

Molti uomini prima d'ora si sono uniti in sogno con la madre – ma facilmente sopporta la vita chi tutto ciò considera nulla.

Oggi, proprio come allora, molti uomini sognano di avere rapporti sessuali con la madre e ne parlano con sdegno e meraviglia. Ciò è chiaramente la chiave della tragedia ed il complemento del sogno della morte del padre del sognatore. La storia di Edipo è la reazione dell'immaginazione a questi due sogni tipici. E proprio come questi sogni, quando sono fatti da adulti, si accompagnano a sentimenti di repulsione, così anche la leggenda deve contenere orrore ed autopunizione. La sua successiva modifica deriva da una seconda elaborazione sbagliata del materiale, che ha cercato di utilizzare per scopi teologici. (Cfr. il materiale dei sogni di esibizione.) Il tentativo di armonizzare l'onnipotenza divina con la responsabilità umana è naturalmente destinato a fallire in questo come in qualsiasi altro caso.

Lo stesso argomento dell'*Edipo re* è di base ad un'altra grande opera tragica, l'*Amleto* di Shakespeare. L'assoluta diversità della vita psichica di due periodi culturali tanto distanti tra loro, così come il continuo progredire della rimozione nella vita affettiva dell'uomo, si palesano però nella diversa trattazione d'uno stesso tema. Nell'*Edipo* l'infantile fantasia di desiderio su cui l'opera si concentra viene evidenziata e portata a compimento come nel sogno; nell'*Amleto* resta rimossa e la sua presenza ci è rivelata unicamente, come avviene in una nevrosi, dagli effetti inibitori che ne sono la conseguenza. L'effetto profondo prodotto dall'*Amleto* non esclude il fatto che si possa ignorare del tutto la personalità dell'eroe del dramma, che è costruito sulla sua riluttanza a compiere il gesto di vendetta assegnatogli; l'opera non ci dice quale sia il motivo di questa esitazione, né i più disparati tentativi di interpretazione hanno potuto indicarlo. Stando alla concezione ancor oggi prevalente, che dobbiamo a Goethe, Amleto starebbe a raffigurare il tipo d'uomo nel quale il soffocante lavoro della mente neutralizza l'impulso ad agire («Il pallore del pensiero infetta il colore acceso della risolutezza»). Secondo altri il poeta ha voluto descriverci un carattere introverso, irresoluto, senz'altro tipico del nevrastenico. La finzione drammatica ci mostra però un Amleto niente affatto incapace d'agire, nel complesso. Infatti per ben due volte lo vediamo prendere iniziative drastiche, la prima quando, trascinato da un moto istintuale, uccide l'uomo che sta origliando dietro il tendaggio, la

⁸¹ Nessuna delle scoperte della ricerca psicoanalitica ha provocato dei dinieghi così aspri, un'occupazione così feroce, o delle deformazioni così divertenti da parte dei critici, quanto questo accenno agli impulsi di incesto infantile che permangono nell'inconscio. Recentemente è stato perfino fatto il tentativo, nonostante tutta l'esperienza, di considerare l'incesto solo «simbolicamente». FERENCZI ha suggerito un'ingegnosa «reinterpretazione» del mito di Edipo, basata su un brano di una lettera di Schopenhauer. Studi successivi mostrano che il «complesso edipico», che è stato sfiorato per la prima volta in questi paragrafi della «Interpretazione dei sogni», è di importanza inaspettata per la storia dell'umanità.

seconda allorché, con tutta la spregiudicatezza e la macchinosa perfidia del principe rinascimentale, manda i due cortigiani alla morte destinata a lui stesso. Cos'è quindi che lo frena dall'adempimento del compito assegnatogli dallo spettro del padre? Qui la spiegazione è chiara: la particolare natura di questo compito. Amleto può tutto fuorché compiere la vendetta su colui che ha eliminato il padre prendendone il posto, sull'uomo che ha realizzato i suoi desideri infantili rimossi. Lo sdegno che dovrebbe spronarlo alla vendetta si tramuta in lui in autorimproveri e scrupoli che lo portano a considerare come lui stesso, in fin dei conti, non sia migliore del reo a cui dovrebbe infliggere la punizione.

Ho così reso in termini di vita cosciente quel che per l'eroe deve restare inconscio. Se si volesse definire Amleto un isterico, potrei accettare tale definizione solo come conseguente alla mia interpretazione, alla quale si accorda agevolmente l'avversione sessuale che il principe rivela poi nel colloquio con Ofelia, la stessa avversione che sempre più negli anni a venire si impossessò dell'animo del poeta sino alle sue estreme evidenze nel *Timone d'Atene*. È ovvio che quella che noi intravediamo nell'*Amleto* potrebbe essere la vita interiore dello stesso poeta. Dall'opera di Georg Brandes su Shakespeare⁸² rilevo che il dramma è stato scritto subito dopo la morte del padre dell'autore (1601), dunque nel colmo del lutto, nel riaffiorare – è lecito supporlo – delle sensazioni infantili al cospetto del padre. Si sa inoltre che il figlio di Shakespeare, morto in giovane età, si chiamava Hamnet (simile ad Hamlet). Come il rapporto figlio-genitori è il tema dell'*Amleto* così la mancanza dei figli è quello su cui si concentra il *Macbeth*, composto subito dopo. Comunque, così come le manifestazioni nevrotiche, ed il sogno stesso, sono suscettibili di varie interpretazioni, anzi le richiedono per essere compresi appieno, ogni vera creazione poetica nasce da più di un motivo, da più di un impulso nell'animo del poeta, e accetta più di un'interpretazione. Io ho soltanto tentato di interpretare lo strato più profondo di impulsi intravisto nella psiche del poeta⁸³.

Non posso abbandonare l'argomento dei sogni tipici della morte di persone care senza aggiungere qualche altra osservazione per chiarire la loro importanza nei confronti della teoria dei sogni in generale. In questi sogni si verifica una condizione molto rara per cui il desiderio rimosso elude completamente la censura e passa nel sogno senza alterazione. Ci devono essere dei particolari elementi in azione, che rendano possibile questo fenomeno, e credo che il verificarsi di questi sogni sia facilitato da due di questi elementi. In primo luogo, non c'è desiderio che ci sembri più lontano da noi: «non potremmo nemmeno sognare» – così pensiamo – di desiderare una cosa simile. Per questa ragione la censura del sogno non è preparata ad affrontare tale mostruosità, come il codice penale di Solone non contemplava la punizione per il parricidio. Inoltre in questo caso il desiderio rimosso e insospettato si incontra molto spesso a mezza strada con un residuo del giorno precedente, che ha la forma di una preoccupazione per la vita della persona in questione. Questa preoccupazione può penetrare nel sogno solo servendosi del corrispondente desiderio, mentre

⁸² G. BRANDES, *Shakespeare* (Copenhagen, 1895-96).

⁸³ Questi cenni per la comprensione analitica dell'*Amleto* sono stati poi sviluppati e sostenuti in opposizione a concezioni diverse esposte in altri studi da E. JONES, *Amer. J. Psychol.*, vol. 21, 72 (1910). Per la verità, successivamente ho esitato ad accettare il presupposto di cui sopra, cioè che l'autore delle opere di Shakespeare sia l'uomo di Stratford. Per ulteriori tentativi di analisi del *Macbeth* si veda un mio saggio: «Alcuni tipi di carattere tratti dal lavoro psicoanalitico» (1916), e L. JEKELS, *Imago*, vol. 5, 170 (1917).

il desiderio può mascherarsi dietro alla preoccupazione che è diventata attiva durante il giorno. Potremmo ritenere che le cose siano più semplici di così e che si continui a pensare durante la notte e nei sogni semplicemente quanto ci è passato per la mente durante il giorno; ma in tal modo lasceremmo in sospenso i sogni della morte di persone care al sognatore, senza alcun nesso con la nostra spiegazione dei sogni in generale, e quindi resteremmo senza alcuna necessità legati ad un enigma che è invece perfettamente suscettibile di soluzione.

È anche istruttivo prendere in considerazione il rapporto di questi sogni con i sogni d'angoscia. Nei sogni di cui abbiamo parlato, un desiderio rimosso trova il modo di eludere la censura e la deformazione che la censura comporta. È concomitante che nel sogno si provino sensazioni dolorose. Allo stesso modo, i sogni di angoscia si verificano solo se la censura è stata totalmente o parzialmente vinta; e, d'altra parte, la vittoria sulla censura è facilitata, se l'angoscia è stata già prodotta come sensazione attuale proveniente da una fonte somatica. Possiamo quindi vedere chiaramente lo scopo per cui la censura esercita la sua funzione: per impedire cioè il prodursi di angoscia o di altre forme affettive penose.

Ho parlato prima dell'egoismo delle menti infantili e posso ora aggiungere, accennando ad una possibile relazione tra i due fenomeni, che i sogni hanno la stessa caratteristica. Sono tutti completamente egoistici: in tutti appare il caro Io, anche se può essere mascherato. I desideri soddisfatti sono sempre desideri dell'Io e se un sogno sembra provocato da un interesse altruistico, è solo l'apparenza che inganna. Ecco alcune analisi di casi che sembrano contraddire questa affermazione.

I.

Un bambino di meno di quattro anni racconta di aver sognato che *aveva visto un grande piatto con un grosso pezzo di arrosto e della verdura. Poi improvvisamente il pezzo di arrosto era stato mangiato tutto e senza essere tagliato a fette. Egli non aveva visto la persona che lo aveva mangiato*⁸⁴.

Chi può essere stato lo sconosciuto il cui sontuoso banchetto di carne fu l'argomento del sogno del bimbo? Le sue esperienze del giorno del sogno ci devono illuminare sull'argomento. Per prescrizione del dottore era stato tenuto a dieta a base di latte in quei giorni. La sera del sogno era stato cattivo e per punizione era stato mandato a letto senza cena. Aveva sopportato molto coraggiosamente già un'altra volta questa cura della fame. Sapeva che non avrebbe ottenuto nulla, ma non permetteva a se stesso di dimostrare che aveva fame nemmeno con una parola. L'educazione cominciava ad avere i suoi effetti su di lui: si esprimeva in questo sogno, che mostra il principio della deformazione onirica. Non v'è dubbio che egli stesso fosse la persona i cui desideri erano concentrati su di un pasto così abbondante, proprio di carne. Ma poiché sapeva di non poterlo avere, non osava nemmeno sedersi a tavola egli stesso, come fanno in genere i bam-

⁸⁴ La presenza nel sogno di cose grandi e in grandi quantità, e dell'esagerazione in genere, può essere un'altra caratteristica infantile. I bambini non hanno desiderio più ardente di quello di essere grandi e adulti e di ottenere la stessa quantità di cose che ottengono gli adulti. È difficile che siano soddisfatti, non conoscono la parola «basta» e chiedono insaziabilmente la ripetizione di tutto ciò che è loro piaciuto. È solo l'influenza dell'educazione che insegna loro la moderazione, l'accontentarsi, il rassegnarsi. Si sa che i nevrotici sono ugualmente inclini all'eccesso e alla immoderatezza.

bini affamati nei sogni (cfr. il sogno delle fragole della mia figlioletta Anna). La persona che mangiava rimase anonima.

II.

Sognai una notte di vedere nella vetrina di una libreria un nuovo volume di una serie di monografie per conoscitori che ho l'abitudine di comprare, monografie su grandi artisti, sulla storia mondiale, su città famose, ecc. *La nuova serie si intitolava «Oratori (o discorsi) celebri» ed il primo volume portava il nome del dottor Lecher.*

Quando lo analizzai, mi sembrava improbabile che mi riguardasse, nei miei sogni, la fama del dottor Lecher, l'oratore senza sosta degli ostruzionisti tedesco-nazionalisti in parlamento. In realtà, pochi giorni prima avevo accettato dei nuovi pazienti per cura psicologica ed ero ora costretto a parlare per dieci o undici ore al giorno. Quindi ero io l'oratore senza sosta.

III.

Un'altra volta avevo sognato che un professore dell'università mi diceva: *«Mio figlio, il miope»*. Seguiva un dialogo fatto di brevi osservazioni e repliche. Dopo di questo, c'era ancora una terza parte del sogno in cui apparivo con i miei figli. Per quanto riguardava il contenuto latente del sogno, il professor M. e figlio erano semplicemente figure di copertura per me e mio figlio maggiore. Tornerò su questo sogno in seguito, per spiegare un'altra sua caratteristica.

IV.

Il sogno che segue è un esempio di sentimenti egoistici molto vili, nascosti dietro un'affettuosa preoccupazione.

Il mio amico Otto sembrava malato. La sua faccia era scura e aveva occhi sporgenti.

Otto è il medico di famiglia e gli devo più di quanto possa mai sperare di ripagare: ha sorvegliato la salute dei miei bambini per molti anni, li ha curati con successo quando si sono ammalati e inoltre, quando le circostanze gli hanno fornito il pretesto, ha fatto loro dei regali. Era venuto a trovarci il giorno del sogno e mia moglie aveva osservato che sembrava stanco e teso. Quella notte feci il sogno che lo mostrava con alcuni sintomi del morbo di Basedow. Chiunque interpreti il sogno senza osservare le mie regole, concluderà che ero preoccupato per la salute del mio amico e che questa preoccupazione si realizzava nel sogno. Questo sarebbe in contraddizione non solo con la mia affermazione che i sogni sono soddisfazioni di desideri, ma anche con l'altra mia affermazione che i sogni sono accessibili solo ad impulsi egoistici. Ma sarei grato se chiunque, interpretando il sogno in questo modo, volesse essere tanto cortese da spiegarmi perché le mie preoccupazioni sullo stato di Otto avrebbero dovuto concentrarsi sulla malattia di Basedow, diagnosi del tutto esclusa dal suo effettivo aspetto. La mia analisi, invece, raccolse il seguente materiale da un fatto avvenuto sei anni prima. Alcuni di noi, tra cui il professor R., passavamo in carrozza per la foresta di N. nella più completa oscurità, a qualche ora di distanza dal nostro luogo di villeggiatura. Il vetturino, che non era completamente sobrio, fece ribaltare la carrozza, buttandoci giù per un pendio, e fu solo per miracolo che restammo illesi. Tuttavia, fummo costretti a passare la

notte in una taverna dei dintorni; lì la notizia del nostro incidente ci procurò molta simpatia. Un gentiluomo, con i segni inequivocabili del morbo di Basedow – tra l'altro aveva come nel sogno il colorito bruno e gli occhi sporgenti, ma non il gozzo – si mise a nostra completa disposizione e ci chiese cosa potevamo fare per noi. Il professor R. rispose con la sua aria decisa: «Nulla tranne che prestarmi una camicia da notte». Al che, il fine signore replicò: «Mi dispiace, non posso farlo», e lasciò la stanza.

Mentre continuavo la mia analisi, mi venne in mente che Basedow non era solo il nome di un medico, ma anche di un famoso educatore. (Da sveglio non ne ero più troppo sicuro.) Ma il mio amico Otto era la persona cui avevo chiesto di sorvegliare l'educazione fisica dei miei bambini, particolarmente nell'età della pubertà (di qui la camicia da notte), nel caso mi accadesse qualcosa. Dando al mio amico Otto nel sogno i sintomi del nostro nobile soccorritore, stavo evidentemente dicendo che nel caso mi fosse successo qualcosa, egli avrebbe fatto altrettanto poco per i miei figli, quanto aveva fatto quella volta il barone L. nonostante la sua gentile offerta di aiuto. Questa mi sembra una prova evidente della struttura egoistica del sogno⁸⁵.

Ma dove si deve cercare la soddisfazione del desiderio? Non nella mia vendetta sul mio amico Otto, il cui destino sembra quello di essere maltrattato nei miei sogni, ma nella seguente considerazione. Nello stesso momento in cui rappresentavo Otto nel sogno come il barone L., identificavo me stesso con un'altra persona, cioè con il professor R.; infatti come nell'episodio R. aveva fatto una richiesta al barone L., così io avevo fatto una richiesta a Otto. E questo è il punto. Il professor R., con il quale non oserei mai paragonarmi generalmente, mi rassomigliava nell'aver seguito un cammino indipendente al di fuori del mondo accademico ed aveva ottenuto il ben meritato titolo in età avanzata. Così ancora una volta volevo essere un professore! Anzi le parole «in età avanzata» erano di per sé una soddisfazione di desiderio; infatti implicavano che sarei vissuto abbastanza a lungo da far superare io stesso ai bambini il periodo della pubertà.

3. Altri sogni tipici

Debbo solo alla psicoanalisi quant'altro ho da aggiungere circa altri sogni tipici quali quello di volare con tutta naturalezza o di cadere dall'alto con vivo senso di paura, in quanto non ne ho esperienza personale. Da quel che se ne può dedurre, si deve concludere che anche in questi sogni riaffiorano impressioni infantili, cioè si riferiscono a quei giochi movimentati tanto ricercati dai bambini. Non c'è zio che non abbia fatto volare un bambino sorreggendolo in una corsa a braccia aperte, o non abbia simu-

⁸⁵ Nel corso di una conferenza scientifica di ERNEST JONES sull'egoismo dei sogni, davanti ad un pubblico americano, una signora colta si oppose a questa generalizzazione poco scientifica, dicendo che l'autore di questo libro poteva solo giudicare i sogni degli austriaci e non aveva il diritto di parlare dei sogni degli americani. Da parte sua era certa che i suoi sogni fossero del tutto altruistici. Per giustificare questa signora patriottica, posso osservare che non si deve fraintendere l'osservazione secondo la quale i sogni sono completamente egoistici. Poiché qualsiasi cosa che si trovi nel pensiero preconcio può passare nel sogno (sia nel suo contenuto manifesto che nei pensieri latenti del sogno), tale possibilità resta egualmente aperta agli impulsi altruistici. Allo stesso modo, un impulso affettivo o erotico verso qualcun altro, se presente nell'inconscio, può apparire in un sogno. La validità dell'affermazione fatta nel testo è limitata quindi al fatto che tra le tendenze inconscie di un sogno si trovano molto spesso degli impulsi egoistici, che apparentemente sono stati superati nella vita da svegli.

lato per gioco una caduta dalle ginocchia allungando improvvisamente una gamba, o non lo abbia lanciato in aria lasciandolo senza sostegno per qualche attimo. I bambini sono pazzi di questi giochi e ne richiedono ripetutamente la ripetizione, soprattutto se comportano un minimo di spavento e di vertigine. Anni dopo se ne creano la ripetizione nel sogno obliando le mani che li hanno sorretti, così che volano e cadono liberamente. La predilezione dei piccoli per giochi di questo tipo è nota, così come per il dondolo e l'altalena, e il ricordo ne è ancor più ravvivato dai giochi acrobatici del circo⁸⁶. In alcuni ragazzi la crisi isterica non è altro, in seguito, che la riproduzione di tali esercizi, che essi eseguono con abilità sorprendente. Non è raro il caso in cui sensazioni sessuali iniziali si sono presentate proprio in questi giochi d'azione di per sé innocenti⁸⁷.

A voler usare una sola parola per tutte queste manifestazioni potremmo dire che è il divertimento (*Hetzen*) dell'infanzia che si ripresenta nei sogni in cui si vola, si cade, si prova vertigine, ecc., e le sensazioni ad esso legate, allora gradevoli, si mutano ora in angoscia. Ma come ogni mamma ben sa, anche il divertimento dei bambini piuttosto spesso, in verità, finisce in pianti e litigi.

Sono quindi più che valide le ragioni che mi inducono a respingere la teoria secondo cui sono le sensazioni cutanee durante il sonno, quelle di movimento dei nostri polmoni, e così via, che determinano i sogni di volo e di caduta. Faccio rilevare che anche dette sensazioni sono riprodotte in base al ricordo cui il sogno si ricollega, e che quindi sono il contenuto e non la causa del sogno.

Comunque, non nego di non essere in grado di dare una esauriente spiegazione di tale serie di sogni tipici. In questo caso il materiale a mia disposizione non mi è di alcun aiuto. Quindi mantengo il punto di vista generale, secondo il quale tutte le sensazioni, cutanee e di movimento, di questi particolari sogni affiorano non appena un qualche motivo interiore ne abbia necessità e vengono trascurate quando detta necessità non si presenti. Anche il loro riallacciarsi ad esperienze infantili mi è apparso del tutto accettabile da risultanze di analisi di psiconevrotici. Non sono però in grado di chiarire se e quali altri significati – forse diversi da individuo a individuo, nonostante l'apparenza tipica di questi sogni – possano essere connessi, nel corso della vita, al ricordo di quelle sensazioni e vorrei poter colmare tale lacuna mediante l'analisi accurata di casi idonei. Per coloro che si stupissero delle mie lagnanze circa la mancanza di materiale adatto nonostante la frequenza dei sogni di volare, cadere, strappare i denti, e così via, aggiungo che non ho esperienza personale di tali sogni da che ho rivolto la mia attenzione alla loro interpretazione. Ho a disposizione solo sogni di nevrotici, che però non sempre sono interamente interpretabili e spesso non sin nel profondo del loro scopo recondito. Una particolare

⁸⁶ Attraverso l'indagine analitica ci è stato possibile intuire che i bambini prediligono gli esercizi ginnici e li ripetono negli attacchi isterici perché, oltre che riceverne un piacere organico, questi richiamano in loro l'immagine mnestica, spesso inconscia, del rapporto sessuale osservato tra uomini o animali.

⁸⁷ Un giovane collega, psichicamente del tutto normale, mi ha riferito in proposito: «Posso dire per esperienza personale che una volta, mentre ero sull'altalena e proprio nell'attimo in cui il volo di discesa raggiungeva il suo punto più basso, provavo una particolare sensazione ai genitali che, anche se non era del tutto piacevole, posso definire come una sensazione di godimento». Tra i mie pazienti molti mi hanno spesso raccontato che le loro prime erezioni con sensazioni di piacere di cui abbiano memoria si sono verificate quando erano ragazzi, nell'atto di arrampicarsi. Dall'indagine psicoanalitica appare con indubbia chiarezza che le prime emozioni di origine sessuale si manifestano spesso durante le zuffe tra ragazzi.